

Patto Ue Mario Mauro interviene nel dibattito aperto da Monti «Liberismo o economia sociale? Recuperiamo le nostre radici»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Riuniti a parlare di crisi, ieri i capi religiosi e politici d'Europa hanno battuto in coro sullo stesso concetto: se qualcosa ci salverà, sarà «l'economia sociale di mercato». Joaquín Almunia, José Manuel Barroso, Hans-Gert Pötinger, con vescovi e imam, e come Barack Obama, tutti in rivolta contro le sirene del «mercatismo», del mercato che regola tutto. Ma allora, che cosa mai è accaduto in questi anni? «Che la fuga verso il mercatismo — risponde Mario Mauro, cattolico del Ppe e vicepresidente dell'Europarlamento — ha completato il rinnegamento delle radici culturali d'Europa. E ha sancito la crisi dell'identità più profonda della società europea. L'economia sociale di mercato? Si rifà a esperienze di condivisione, a

ideali universalistici, alla piazza del Comune, luoghi ideali di transito di diverse esperienze europee. Mentre l'appiattirsi sulle formule Usa ha rappresentato un grave condizionamento dell'Europa unitaria. Per questo, ora, raddrizzare quella tendenza significherebbe fare o rifare l'unità d'Europa».

È un po' un «mea culpa», anche di voi centristi o cattolici?

«In un certo senso, sì. Come tanti altri ci siamo lasciati tentare da un'opzione culturale che non aveva più al centro la persona. E questo ha fatto perdere slancio al progetto politico della Ue. Ci siamo messi a misurare quanto successo avesse questo o quel Paese. Ci chiedevamo: quanto conta l'Italia in Europa? Invece di: cosa conta l'Europa per noi?»

Appunto: che cosa conta? Lo dica lei, che è candidato alla presidenza del futuro Europarlamento.

«Che l'Europa conti moltissimo, è un dato obiettivo. Anzi: è l'unico scenario possibile. O vogliamo dire, per esempio, che Malta o l'Italia possano risolvere da sole l'emergenza immigrazione?»

Alcuni gridano: «Europa cristiana, mai musulmana»

«Ma no, il problema è rispondere a quell'altra domanda: in che cosa crede veramente l'Europa? Se ricordiamo il progetto originario, la risposta è già qui, ora: ciò che ci unisce è più di ciò che ci divide».

Ma non è troppo tardi, a 59 anni dal sogno di Schuman?

«No. L'opinione pubblica comincia a capire che l'Europa è un'opportunità che non si può perdere. Ma ognuno ha bisogno di ritrovare la propria faccia, la propria identità. E bisogna ridare un ruolo politico a ciò che si muove già, trasversale, in tutta la so-

cietà: cioè ai principi e alle forze della sussidiarietà».

Mario Monti auspica un compromesso fra «mercattisti» e fautori dell'economia sociale di mercato...

«Sì. Purché ci ricordiamo tutti che, anche nelle forme più illuminate delle socialdemocrazie europee, il socialismo ha sempre visto le istituzioni come padrone della vita del cittadino, dalla culla alla tomba. Mentre devono essere invece garanti, non padrone, della libertà e della creatività di ciascuno. E nel futuro, c'è poi un'altra certezza più importante».

Quale?

«Se non troveremo delle buone ragioni da offrire alle nuove generazioni per farsi una famiglia, progredire nel lavoro e nella vita personale, anche il grosso di ciò che possono fare le istituzioni europee rischierà di andar perso. E questo non deve accadere, mai».

Luigi Offeddu

Forum

Mario Mauro (foto), Ppe, vicepresidente del Parlamento europeo, interviene nel dibattito lanciato sul *Corriere della Sera* da Mario Monti, secondo il quale la crisi offre un'opportunità «per rilanciare l'integrazione». Il commissario europeo agli Affari economici Almunia ha suggerito di dedicare alla proposta di Monti il «Brussels Economic Forum».

